

Proposte per una lettura di *Raising without Gender* di Pietro Andujar

La prima considerazione che propongo si riferisce al titolo del filmato che suona come un manifesto ideologico: “Crescere senza genere” [*ndr.* sessuale].

Sembra che la costruzione composta da Mapa, il protagonista ermafrodito, rivesta pienamente il senso dell'ideologia secondo la definizione usata dal fenomenologo tedesco Edmund Husserl, maestro e ispiratore di molti grandi filosofi del '900: l'ideologia è un “vestito di idee” (*Ideenkleid*), una parvenza di attendibilità dell'idea.

Il vestito d'idee elude il giudizio obiettivo, in favore di una condivisione d'opinione, facilitata dall'immediata visibilità che produce un'equivalenza fra l'abito e chi lo indossa. Oggi è molto considerata l'importanza del *look* (il modo di apparire, di presentarsi all'esterno) che viene ritenuto corrispondente a una presunta libertà di espressione della propria personalità. Si trascura, però, che la scelta dell'abito è fortemente condizionata dai numerosissimi modelli di mercato e dalle icone popolari che, anziché favorire una scelta personale dell'abito che corrisponda al gusto individuale e all'immagine di sé, induce l'individuo a conformarsi a una delle numerose nicchie di mercato che gli vengono proposte. Ma domandiamoci perché l'immagine e la visibilità hanno tanta potenza?

Freud aveva già evidenziato il tema dell'ingannevole, citando Olimpia¹, la bambola robot che è l'oggetto della passione del protagonista del racconto. Questi diventerà vittima della bambola meccanica scambiata per donna viva, senza rendersene mai conto. Anche altre due figure di grande importanza nel panorama psicanalitico, pur riferendosi a teorie contrastanti, giungono a formulare il concetto di ineliminabilità di ciò che appare. Carl Gustav Jung introduce il tema della *maschera* o, detto alla latina, *persona*, come parte dell'Io, Jacques Lacan insiste sul tema del *sembiante*.

Il tema della maschera teatrale che *gli altri* colgono come personaggio autentico e il tema di ciò che appare, del sembiante, evidenziano due ottiche importanti: la visione di Jung sembra porre l'accento sull'intenzione di apparire nel collettivo, più o meno in sintonia con sé; la visione di Lacan sembra sottolineare più l'aspetto seduttivo che consiste nel modularsi secondo una parvenza che produca un buon compromesso con il godimento temporaneo dell'oggetto. Innanzitutto dobbiamo riconoscere che il limite della maschera e del sembiante appartengono a tutti noi e che, di conseguenza, una quota di ideologia, o di opinione, che non corrisponde al sapere oggettivo e scientifico, rimane ineliminabile dal discorso comune. In ogni caso dovremmo tener conto di questi due aspetti se vogliamo analizzare il tema dell'assenza di riconoscimento del genere sessuale di cui si celebra il valore 'democratico' in questo documento svedese.

Assumendo il vertice di osservazione di uno psicanalista, cerco di dare qualche punto di riferimento per una lettura possibile del documento che abbiamo osservato.

Mapa, uno strano neologismo per definirsi un *mammapapà?*, si veste in modo bizzarro utilizzando soprattutto gonne e abiti clowneschi. E' padre di due figli di sesso maschile che si vestono esclusivamente con abiti femminili, si acconciano la capigliatura come le femmine e si dichiarano di genere neutro quando vengono interrogati sulla loro identità. Va detto che nella lingua svedese si usano tre generi: maschile, femminile e neutro. I figli di Mapa, fin dalla nascita, sono stati educati a usare il genere neutro, definendosi senza genere sessuale di appartenenza. L'idea del padre è che essi saranno liberi di scegliere a quale genere sessuale appartenere solo in età adulta.

Nella città di Stoccolma è stato aperto un asilo infantile che obbedisce esattamente a questa garanzia di evitamento di definizione del genere e di uso del genere neutro per ogni bambino che frequenta questo istituto. Tutti i giochi, le illustrazioni, le fiabe che vengono normalmente utilizzate in questa scuola d'infanzia sono stati corretti, modificando non tanto i personaggi, quanto invece il genere sessuale che li caratterizza: sono tutti neutri, non identificabili come maghi o fate, eroi o

1 Vedi S.Freud: *Il Perturbante*, 1919, in OPERE, Volume 9, Boringhieri, Torino, 1980.

eroine, principi o principesse, orchi od orchesse. I genitori che hanno iscritto i figli a questo istituto non hanno necessariamente né un aspetto ermafrodito, né di travestitismo, ma ritengono valida l'idea che il genere sia una scelta a posteriori. Dunque ha senso parlare di un punto di vista ideologico che influenza marcatamente la pluralità delle scelte, indipendentemente dal valore oggettivo che la questione comporta.

La prima questione che pongo riguarda il tema dell'identità umana che si articola non solo a partire dalla nascita, ma, secondo la maggioranza degli autori, dalla vita fetale fino al raggiungimento di un'identità stabile che generalmente viene considerata l'identità adulta. Perché parlo di identità in divenire?

Dal punto di vista biologico dobbiamo pensare alla fecondazione, al periodo in cui il nucleo delle cellule fecondate si innesta nel corpo materno per nutrirsi, così come alla serie di variazioni continue che permettono al feto di sviluppare gli organi vitali, i sensi dell'olfatto e dell'udito, entro il sesto mese di gravidanza l'apertura degli occhi, ecc. La questione complessa dell'articolazione del sesso maschile o femminile, rilevabile attraverso i cromosomi XX e XY, avviene agli albori della vita fetale in modo più immediatamente definito per il sesso femminile e con una maggiore complessità per il sesso maschile. Indipendentemente dai caratteri sessuali secondari più o meno marcati che ne seguiranno, ogni cellula del nostro corpo porta impresso il codice di appartenenza al genere sessuale, salvo alcune eccezioni di sviluppo di cui Mapa è un esempio. Dobbiamo sostenere che il genere biologico di per sé non può essere considerato una scelta dell'individuo la cui dimensione reale è predeterminata. La specie mammifera umana, tuttavia, genera cuccioli altamente immaturi che richiedono un tempo di sviluppo della maturità generativa che avviene in un'età compresa fra i dieci e i quindici anni circa. Dunque, in quanto umani, generiamo dei cuccioli che hanno un tempo di sviluppo e di variazione delle dimensioni e delle capacità motorie molto prolungato. Accanto a ciò va considerata la variabile dell'apprendimento di quanto è necessario alla sopravvivenza umana, cioè la raggiunta capacità di utilizzo di strumenti artificiali e del linguaggio come metodo di comunicazione collettiva. A questo proposito è indispensabile considerare gli stadi di apprendimento e di passaggio che un bambino percorre durante il corso del suo sviluppo, grazie e attraverso la relazione con le figure di accudimento che se ne prendono cura. Tutto ciò è pervaso da una dimensione affettiva che parte da, e si mescola, con le sensazioni corporee.

Accanto ai parametri oggettivi dello sviluppo dobbiamo prender in considerazione quanto avviene sul piano relazionale. Tutti gli studiosi di psicologia dello sviluppo ammettono che la funzione dell'Io, cioè la capacità di nominarsi riconoscendosi come soggetto dato ed esistente², prende le mosse da un riconoscimento speculare che si origina come corrispondenza empatica e percettiva con un identico, inizialmente immaginato come *altro da sé*. Secondo la maggioranza degli studiosi la madre (o il *caretaker*, come si usa chiamare il sostituto materno) è il primo specchio sostitutivo e consolatorio per il bambino. Il bambino che si vede allo specchio e cerca di afferrare l'*altro* riflesso, sarà impedito a raggiungere il suo 'amico ideale' dalla superficie vitrea dello specchio. Vedrà comunque anche il riflesso della madre che lo sta tenendo in braccio e, voltandosi verso di lei, ne ritroverà la presenza e lo sguardo. Dunque possiamo dire che il primo passaggio di riconoscimento logico è di marca materna: l'immagine che mi corrisponde mi appare solo allo specchio, ma sono io, così come l'immagine che vedevo riflessa allo specchio è quella di mia madre che ritrovo anche al di qua dello specchio. E' questo che mi convince che "Io c'è".

Dato questo preambolo, si può osservare che durante lo sviluppo del bambino si articolano numerose identificazioni speculari con l'altro come identico a sé o come appartenente a un gruppo di identici. Fra queste caratteristiche si evidenzia la necessità psicologica di riflettersi nel proprio genere come identici. C'è un'altissima percentuale di bambini che, quando la madre è incinta, si aspettano che il nascituro sia del loro stesso genere e si comporti come loro. E' anche molto frequente che i maschi si organizzino in giochi di squadra, che escludano facilmente le femmine dai

2 E' curioso come il bambino, quando inizia ad utilizzare il linguaggio, si nomina in terza persona, indicandosi col proprio nome, come un 'me' anziché come un 'io'.

giochi maschili, così come le femmine tendano a una marcata affermazione delle proprie attitudini sociali. Ciò comporta una evidente identificazione nel genere adulto di riferimento. Ne nascono alcuni vantaggi e alcuni svantaggi! Da un lato, riconoscersi nella figura genitoriale del proprio sesso conferma un tratto di identità definita e stabile, dall'altro gli adulti potrebbero marcare in modo abbastanza pregiudiziale i caratteri canonici presunti dell'identità di genere. La confusione maggiore che possiamo rilevare riguarda forse più elementi legati allo sviluppo sessuale e alla scelta dell'oggetto erotico che non all'identità oggettiva di genere.

L'abito, inteso come modo preconstituito di apparire in pubblico, ha assunto ai nostri giorni una vasta gamma di possibilità di 'genere', ogni stile corrisponderebbe a un genere, inteso in senso puramente socio-culturale o economico, dunque non in senso biologico! Se ammettiamo, più semplicemente, che nel corso della nostra vita abbiamo cambiato frequentemente stile, abito, acconciature, potremmo tranquillamente affermare che abbiamo 'cambiato più volte genere'... Tuttavia, se ci siamo identificati e omologati di volta in volta a quel genere, ciò significava che la nostra identità stava ancora ricorrendo a una maschera temporanea, in attesa di raggiungere un'identità stabile e definita. Ciò che possiamo osservare in questo filmato è una marcata scelta della maschera femminile delle figure maschili, come se il *Mapa* cercasse di eludere i tratti maschili che evidentemente in lui sono carenti, incentivando i figli a una specularità con lui.

Ma cosa sembra dannoso in tutto questo? In primo luogo il fatto che la funzione dell'Io venga proposta come identificazione al *caretaker*, anziché come accoglienza del figlio che è da subito diverso dalla figura genitoriale, e, proprio grazie a questo, dotato di una funzione dell'Io e del suo apparire individuale sostenuto da una logica di passaggio - *mi vedo con te, non mi vedo più riflesso ma vedo te dal vivo, rivolgo nuovamente lo sguardo allo specchio e vedo entrambi, diversi ma coincidenti ciascuno con la propria immagine*. Ecco la nascita psichica (dunque percettiva) della realtà individuale della funzione dell'Io, per ciascun umano!

L'altra questione che viene complicata dal documento che abbiamo osservato riguarda il desiderio individuale e il suo oggetto. La matrice biologica di ogni essere umano può essere considerata uguale per quanto concerne la struttura specie specifica, ma assolutamente individuale e caratteristica di ciascuno, per quanto concerne le variabili di sviluppo, di memoria, di tracce di vissuti, anche molto arcaici e ben poco riducibili alle razionalizzazioni che generalizzano la *solitudine individuale* riducendola ai problemi psicologici o, ancor peggio, psicopatologici. Da questo punto di vista non si può pensare di educare un individuo al desiderio, orientandolo in modo marcato alla definizione di sé e alla scelta dei propri oggetti di appagamento. Certamente la cultura familiare, collettiva e, oggi direi mediatica, influenza le tendenze e le scelte, sollecitando soprattutto identificazioni parziali e appetiti primari. Tuttavia il contatto con la propria matrice individuale orienta al desiderio in modo esclusivo, anziché adattivo. In questo senso è chiaro che i piccoli cresciuti da *Mapa* sono costretti a incarnare ciò che potremmo chiamare un *falso sé*, come maschera, impedendosi di esprimere una tendenza istintuale più libera. Ciò appare chiaro nel momento in cui uno dei bambini intervistati, con una specie di lapsus, sta per rispondere ciò che gli verrebbe spontaneo, ma si corregge immediatamente per esporre quanto appreso dall'etica del *Mapa*. Dunque quali mai potrebbero essere gli oggetti del desiderio di questi *hen* - il genere neutro svedese - che forse in futuro sceglieranno di essere maschi?

Trovo veramente insopportabile che si proponga una confusione identitaria di questo tipo, che può ingenerare una sorta di ideologia pseudo-democratica. L'unico elemento interessante della questione potrebbe essere la rivisitazione dei cliché di ruolo e di comportamento degli esseri umani sessuati: la possibilità di avere tendenze empatiche e capacità di decifrare le emozioni, così come una potenza fisica e il culto del corpo, oppure la capacità di affermazione anche sul piano competitivo non debbono essere ridotti a tratti caratterizzanti le femmine versus i maschi.

Rispetto agli investimenti erotici e sentimentali di ciascuno, gli oggetti del desiderio non possono essere messi a giudizio, poiché ciò che caratterizza i legami e gli affetti è strutturalmente necessario alla sopravvivenza umana, ma non omologabile a una presunta etica naturale. L'uomo è di per sé l'essere più naturalmente innaturale.

